

RICORDO DI COLOMBO CAVARA

Il 12 Aprile 1958 decedeva improvvisamente nella sua abitazione, in età di 59 anni, il sig. Colombo CAVARA, Capo-coltivatore della Stazione sperimentale per le Piante officinali annessa all'Orto Botanico dell'Università di Napoli.



Secondo dei cinque figli del Prof. Fridiano avuti dalla Consorte, signora Enrica Guerra, Colombo era nato a Firenze l'11 febbraio 1899. Nel 1906 il Padre fu chiamato alla Cattedra di Botanica ed alla Direzione dell'Orto Botanico dell'Università di Napoli; insediatasi la famiglia nell'abitazione concessa al Direttore nei locali del vecchio «casamento», il grandioso Giardino botanico fu per la piccola brigata fin dalla più tenera età e per molti anni un ideale campo di sfogo per la sua spensierata esuberanza. Solo Colombo, dei cinque, non rimase tetragono alla suggestione dello ambiente e si rese conto dei motivi per i quali le innumerevoli specie di piante che si coltivano in quel Giardino, così diverse dalle consuete piante che cadono sotto l'attenzione comune, costituivano l'oggetto dell'intenso appassionato interessamento paterno. Perciò Egli fu ben presto al fianco del Padre, coadiuvandolo come

meglio potè, soprattutto nelle necessità di lavoro materiale, acquistando in breve la forma mentis del Tecnico. Col passare degli anni. Egli rimase pago di tanto e non aspirò a méte più alte;

conseguito appena un titolo di studi di 1. grado, non volle più continuare a frequentare le scuole e rimase a sviluppare la passione per le piante, dedicandosi a quel lavoro di Tecnico botanico, tanto necessario e benemerito quanto, purtroppo, destinato a rimanere, generalmente, nell'oscurità.

Una delle attività paterne, fra le tante altre, alle quali Colombo collaborò, si può dire, fin da fanciullo, fu il funzionamento del Giardino botanico alpino di Montevergine, in quel di Avelino. Fu questa una delle idee più tenacemente perseguita da Fridiano Cavara. Iniziato nel 1907, questo Giardino andò avanti per parecchi anni; ma per le gravi difficoltà dovute alla distanza ed alla insufficienza dei mezzi di mantenimento in seguito fu gradualmente trascurato, finchè fu abbandonato del tutto. Dopo la guerra italo-turca Colombo si recò col Padre in Tripolitania ed in Cirenaica, aiutandolo nelle raccolte botaniche e nello studio della Flora di quei territori. Siffatta collaborazione era destinata a perfezionarsi ed a specializzarsi dopo la prima guerra mondiale, quando nell'Orto Botanico di Napoli Fridiano cominciò a coltivare piante medicinali. Invero la guerra del '15-18 aveva in modo drammatico rivelato la necessità di coltivare in Italia quella categoria di piante, per affrancare il nostro Paese dalla servitù di importare dall'Estero una quantità di droghe medicinali che potevano benissimo essere prodotte in casa nostra. Fu questo il primo incentivo alla creazione di un centro di studi specializzato per dette piante e Colombo ne comprese appieno l'importanza e fu, col Padre, uno dei primi pionieri di quella idea. Quando finalmente, una decina di anni più tardi (nel 1928) fu creata ufficialmente la Stazione sperimentale per le Piante officinali, quale Ente consorziale retto da un Consiglio di Amministrazione, Egli ne fu nominato Capo-coltivatore.

Fridiano Cavara mancò ai vivi appena qualche anno dopo, e con Lui venne meno, purtroppo, il cervello direttivo della nuova Istituzione scientifica, unica in Italia, di cui era riuscito a creare il primo abbozzo. Chi scrive queste righe ricorda, con commozione, una frase pronunciata dal Cavara pochi mesi prima della morte, colla quale, dando l'annuncio del Decreto di fondazione della Stazione sperimentale, esprimeva la soddisfazione per la mèta finalmente raggiunta: « Abbiamo anche noi una Stazione sperimentale! »; la soddisfazione cioè per il nobile inten-

dimento finalmente appagato di mettere la Scienza dei Vegetali direttamente al servizio della utilità pratica del Paese. In questo Egli emulò un altro grande Botanico suo contemporaneo, il Borzi. Ma, se venne a mancare la mente direttiva, non mancò invece la colonna vertebrale della nuova Istituzione napoletana, chè tale fu appunto per la Stazione sperimentale per le piante officinali l'opera prestata fin dall'inizio da Colombo Cavara, nella sua qualità di Capo-coltivatore. Egli, con una fede ed un amore quasi commoventi per l'opera del Padre, fece di tutto perchè la Stazione potesse sopravvivere, superare le difficoltà funzionando alla meglio, affermando comunque la sua esistenza, sia pure in mezzo alla generale incomprendione dell'ambiente cittadino. Invero, malgrado gli sforzi del Longo, subentrato a Fridiano Cavara nella direzione dell'Orto botanico universitario e dell'annessa Stazione sperimentale e quelli volenterosi del Consiglio di Amministrazione, la vita della Stazione fu, per oltre un decennio, assai grama, della qual cosa soffrirono specialmente le poche persone impegnate al suo materiale funzionamento, cioè il capo-coltivatore ed il fedele operaio Salvatore Danese. Ciò malgrado la Stazione non mancò di esercitare un'efficace opera di assistenza tecnica a prò dei coltivatori di piante officinali nelle varie regioni d'Italia, fornendo semi e materiali da moltiplicazione, dando consulenza, contribuendo in tal modo a creare un campo di specializzazione agraria prima pressochè sconosciuto. Non mancò neppure qualche dimostrazione non indegna della sua esistenza, come per es. la partecipazione ad una mostra di erbe e prodotti officinali, tenutasi a Bologna nel 1931, mentre pregevoli studi venivano condotti e pubblicati, in quel torno di tempo, dal Direttore e dai Suoi collaboratori (1).

Una tale condizione di cose durò fino agli anni della seconda guerra mondiale, quando, centuplicatesi le difficoltà di proficuo lavoro, interrotti i rifornimenti, divenute precarie le condizioni di sussistenza del personale e di mantenimento delle coltivazioni, la Stazione corse serio pericolo di essere travolta nello sfacelo universale. Così ad es. nel 1943 si dovette procedere alla vendita

(1) Un elenco di tali studi e delle Relazioni pubblicate dal LONGO si trova in CATALANO, Stazione sper. per le Piante offic., Tre anni di attività (1955-56-57), in « DELPINOIA », Vol. X, 1957.

di nove grossi Pini dell'Orto botanico, di circa mezzo secolo di età, per reperire i fondi necessari a pagare gli assegni al personale! Fortunatamente il compratore preferì aspettare prima di tagliare i tronchi, così che alcuni anni più tardi poterono essere riscattati. Invero, gli Enti locali, che componevano il Consorzio di mantenimento a norma del Decreto di fondazione, nella crisi subentrata nell'immediato dopoguerra non si sentirono interessati all'esistenza di una Istituzione che non dava una immediata palese pubblica utilità commerciale; inoltre, non furono in grado di adeguare i loro contributi di mantenimento al mutato valore della moneta; doveva essere lo Stato, nella Sua qualità di uno dei componenti il Consorzio stesso, a garantire la conservazione dell'Ente, per il suo carattere preminente di Istituto di ricerca scientifica annesso all'Università. E dallo Stato vennero infatti i soccorsi necessari alla ripresa della Istituzione, ripresa che fu quasi una resurrezione dalle ceneri rimaste nel 1945. La nuova Direzione, subentrata nel 1948, intuì i pericoli di un impossibile decentramento amministrativo, che pure era stato autorevolmente ventilato, ne curò il definitivo agganciamento al grande complesso statale di cui era emanazione, cioè l'Università di Napoli, aiutata in ciò dal Magnifico Rettore del tempo, garentendo in tal modo la continuità delle funzioni amministrative. Dal canto suo il Ministero dell'Agricoltura nel 1950 promuoveva la parificazione del personale al corrispondente personale non di ruolo statale, assegnandolo alle categorie corrispondenti, secondo il titolo di studio posseduto; in tal modo veniva garentito un minimo sicuro di trattamento economico.

L'esperienza acquisita da Colombo Cavara nella coltivazione delle piante officinali ebbe modo in parecchie occasioni di dimostrarsi, sotto forma di interventi tecnici presso privati od Enti, senza per altro che Egli ne ricavasse mai vantaggi economici personali. Negli anni 1953 e 1954 la Stazione prese parte alla Mostra del prodotto tipico del Mezzogiorno d'Italia promossa dall'Ente della Mostra d'Oltremare di Napoli, ed anche questa volta fu Colombo Cavara, aiutato dal Danese, a curare con grande impegno l'intervento. Tentò anche di esprimersi a mezzo di scritti; Egli lasciò infatti alcune brevi note manoscritte sulla coltivazione della Canapa indiana, dell'*Hydrastis canadensis*, sulla concimazione del giusquiamo, ecc. riferibili ai primi anni

seguiti alla morte del Padre e rimasti inediti. Dopo la seconda guerra mondiale, collocato a riposo il Longo, Egli potè pubblicare (in « Le Piante officinali », periodico che si stampava a Tivoli) alcune brevi note sulla coltivazione del Dittamo cretico, del Boldo, della Grindelia ed uno studio di più vasta mole sulla coltivazione del papavero da oppio, in cui per altro Egli travasò dati acquisiti attraverso la lunga collaborazione col Padre che appunto aveva a fondo studiato quella specie di pianta. Ma il lavoro più importante lasciatoci da Colombo Cavara, che si può considerare come la sintesi della sua più che trentennale esperienza tecnica sulle piante officinali, è il « Manuale della coltivazione delle Piante officinali », volume di 172 pagine, con 100 disegni, edito dall'Orto Botanico di Napoli nel 1954, col concorso del Consiglio nazionale delle Ricerche. A questo lavoro Egli si dedicò, sotto la spinta e l'incoraggiamento della Direzione di quell'Istituto, che volle in tal modo colmare una lacuna realmente lamentata in quel campo della letteratura tecnica agraria, valorizzando la competenza del Cavara.

L'attaccamento alla Istituzione creata dal Padre si acui in Colombo Cavara col volgere degli anni e forse anche per il fatto che Egli non potè o non volle crearsi una famiglia propria. Compagna e conforto della sua esistenza, dopo la morte della Madre, avvenuta nel 1948, fu la buona Sorella Ernestina, che con Lui coabitò fino all'ultimo dei Suoi giorni nella dimora concessagli nella stessa palazzina della Stazione sperimentale. Condizioni non perfette di salute contribuirono a loro volta a questo attaccamento, che in qualche occasione potè sembrare perfino esagerato, quasi espressione di un carattere apatico; così fu, per es., quando, nel 1950, appunto per il timore di dover andar via da Napoli e dal suo Orto Botanico, lasciò sfuggire una possibilità eccezionalmente vantaggiosa di sistemarsi nei ruoli statali, offerta dal Ministero dell'Agricoltura, nella quale si prescindeva da titoli di studio e da limiti di età. Sua missione, insomma, fu quella di servire in umiltà, entro i limiti ristretti del piccolo, ma pur tanto importante mondo in cui il destino Lo pose e da cui non volle evadere; ma ciò Egli fece non senza fierezza, corroborata da una fondamentale adamantina onestà, ed accompagnata da uno

sprezzante scetticismo per uomini e cose, maturato nella sua statica intelligenza venuta in contatto con esperienze non sempre liete della vita. Di questo lato negativo del suo carattere naturalmente Egli fu il primo a soffrire le conseguenze; ma gli amici, che in gran numero lo frequentarono, lo compresero e lo ebbero meritatamente in alta stima, così come quanti altri, compagni di lavoro o superiori, poterono contare, e non invano, sulla sua capacità professionale e sulle sue doti di mente e di cuore.

GIUSEPPE CATALANO